



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

TRADUZIONE DI FRANCESCO IURATO. FONTE E ©: www.firstthings.com, DICEMBRE 2013.

DANA GIOIA

LO SCRITTORE CATTOLICO OGGI IN U.S.A.



PER anni ho riflettuto sopra un paradosso culturale e sociale che inverte la vitalità e la pluralità dell'arte americana. Questo enigma culturale rivela anche l'aridità intellettuale e la inerzia creativa della vita religiosa americana. In parole povere, il paradosso è questo: sebbene il cattolicesimo romano costituisca il gruppo religioso e culturale più ampio negli Stati Uniti, attualmente esso sembra essere quasi una presenza negativa nelle belle arti americane: letteratura, musica, scultura o pittura. Questo fatto non rappresenta soltanto un paradosso «demografico», ma segna anche un maggiore cambiamento storico – un impoverimento, certamente anche una deturpazione – per il Cattolicesimo, che per due millenni ha giocato un ruolo significativo di creazione e ispirazione nelle arti.

Oggigiorno il Cattolicesimo Romano si attesta energicamente quale la più diffusa confessione religiosa all'interno degli Stati Uniti, contando più sessantotto milioni di appartenenti. (All'opposto, la seconda comunità come numero di membri, i *Battisti del Sud*, ne conta sedici milioni). Pur rappresentando quasi un quarto della popolazione americana, i Cattolici costituiscono parimenti la più estesa minoranza culturale della nazione. In linea

con la sua storica vocazione ad essere Chiesa «universale», il Cattolicesimo americano mostra una profonda differenziazione etnica, nazionale, linguistica e sociale. Nella mia prima parrocchia a Washington D.C. non era inconsueto che a Messa si vedessero membri del personale, immigrati dall'America Centrale e senza tetto condividere la medesima panca. Se da una parte molte chiese protestanti subiscono un graduale declino, il Cattolicesimo invece è cresciuto senza tentennamenti negli ultimi duecento anni grazie ad una convergenza di fattori quali immigrazione, nascite e conversioni. Partendo da un'analisi puramente demografica, chiunque si aspetterebbe una presenza significativa e in aumento del Cattolicesimo nelle Belle Arti.

Se qualcuno chiedesse ad un giornalista di indicare un noto pittore o scultore vivente, scrittore per teatro o coreografo, compositore o poeta che fosse un cattolico praticante, il critico, ritengo, non sarebbe in grado di citare un solo nome. Il «lui» o il «lei» potrebbero certamente indicare un ristretto numero di ex cattolici, come Andres Serrano, Terrence McNally, o Mark Adamo, che si servivano di tematiche religiose ad uso di satira, censura o per scandali. Il mettere alla berlina i cattolici è ormai un genere letterario consolidato, che



si estende dal farsesco («Sorella Maria Ignazia spiega tutto per te») sino al tendenzioso («Il Gospel di Maria Maddalena»). Se le domande fossero ampliate sino a includere i romanzieri — la forma d'arte più virale sul piano sociale — un critico letterario ben informato potrebbe fare alcuni nomi, come Ron Hansen o Alice McDermott, autori le cui tematiche sono spesso apertamente cattoliche. Questa manciata di personaggi rappresenterebbero la totalità di artisti cattolici con una certa visibilità all'interno della nostra cultura. L'immediata reazione del giornalista, ad ogni modo, sarebbe comunque quella di considerare la domanda in se stessa ingenua o di poco conto. Perché un critico rispettabile dovrebbe avere la preoccupazione di saperlo, quasi si trattasse di una curiosità da devoto? Oggigiorno, le Arti e il Cristianesimo sembrano avere una connessione impercettibile, se non scomparsa del tutto. D'altronde la cultura contemporanea è laica, non è così?

Nessuno tiene in considerazione gli artisti cattolici. Ma non potrebbe forse apparire degna di nota la constatazione che la religione di un quarto della popolazione statunitense si sia rincantucciata in una posizione di invisibilità nel campo delle belle arti? Il ruolo del cattolicesimo ad uso di divertimento per la popolazione, invece, è materia adatta ad un altro saggio. Ma è una ironica coincidenza che questa scomparsa si sia verificata in un tempo nel quale la celebrazione della multiculturalità sia diventata un preciso obiettivo da raggiungere nel mondo delle espressioni artistiche americane. Alcune tipologie di diversità sono evidentemente più equivalenti di altre. Il declino ha forse dato vita ad una controversia culturale? Non proprio. Né il mondo dell'arte né la gerarchia cattolica sembrano darsi pensiero del problema. Sembra esserci da entrambe le parti un tacito assenso per cui nella pratica, se non nella teoria, il Cattoli-

cesimo e l'Arte non creino più un consenso; cosa che avrebbe sorpreso non solo Dante, ma anche Jack Kerouac. Le conseguenze di questa situazione sono negative, in diversi modi, sia per la cultura sia per la Chiesa.

Per dare inizio ad una ponderata analisi di questa complessa tematica, è di aiuto essere realisti e precisi. Sebbene il declino del Cattolicesimo si sia realizzato all'interno di tutto il mondo della cultura, questo saggio prenderà in considerazione solo la Letteratura, che fornisce un utile punto di vista su tutte le forme artistiche. Analogamente, l'analisi dello status degli scrittori cattolici aiuta a gettar luce su quello attuale di tutti gli scrittori cristiani.



Liberaci, buon Dio, dalle stupide devozioni e da santi bisbetici (Teresa d'Avila)

II.

SONO necessarie alcune definizioni e distinzioni, sia religiose sia letterarie. Per esaminare lo status degli scrittori e della letteratura cattolica, la chiarezza dipenderà dalla specificazione di queste ampie categorie. Cosa è la letteratura cattolica, e cosa rende un autore uno scrittore cattolico? Io preferisco spiegare entrambi i termini con definizioni molto specifiche.

Questo saggio riguarda l'immaginario inventivo della letteratura cattolica, poesia, teatro e reminiscenze di scritti che non siano teologici, eruditi o devozionali. Sorprendentemente, una modesta parte dell'immaginario letterario cattolico è esplicitamente religiosa; e ancora meno diffuso è quello per la devozione. Nella maggior parte dei casi, toc-

ca indirettamente tematiche religiose, mentre il focus narrativo si incentra su tematiche non sacre, bensì profane, come l'amore, la guerra, la famiglia, la violenza, il sesso, la morte, i soldi e il denaro. Ciò che contraddistingue gli scrittori cattolici è il trattare questi temi con una prospettiva differente.

Non c'è un'unica e uniforme prospettiva cattolica, ma ciononostante è possibile delineare alcune caratteristiche generali che accomunano i credenti e i rinnegati tra i letterati. Gli scrittori cattolici tendono a vedere un'umanità che s'affanna in un mondo in declino. Associano un desiderio di grazia e redenzione con un profondo sentimento dell'imperfezione umana e del peccato. Il demone esiste, ma il mondo fisico non è demoniaco. La natura è imbevuta di sacralità, luccicante, e reca al suo interno i segni delle opere divine. Infatti tutta la natura ha una misteriosa relazione con l'invisibile presenza di Dio. I Cattolici guardano alla sofferenza come una via di redenzione, quantomeno quando viene sopportata in emulazione della passione e morte di Cristo. Inoltre i Cattolici, generalmente, osservano i fatti nell'ottica di una lunga prospettiva temporale – verso il passato, alla morte di Cristo, anche al periodo di Cesare, ma al contempo con uno sguardo sempre orientato in direzione dell'eternità. La tradizione latina del periodo precedente al Concilio Vaticano II sosteneva una continuità piena di significato con l'antico mondo romano, riuscendo a raggiungere persino la classe operaia di Los Angeles degli anni sessanta, all'interno della quale io fui cresciuto ed educato. Il Cattolicesimo ha anche un forte senso della comunità, una concezione che va oltre il semplice star seduti assieme per la Messa con la propria assemblea, ma si estende sino a giungere ad un mistico senso di continuità tra i vivi e i morti. Infine, v'è una tendenza alla riflessione sulla propria interiorità e ad un esame morale sulla propria

coscienza, che è una fonte della senso di colpa cattolico.

La visione del mondo cattolica non richiede un soggetto sacro per esprimere questo senso della divina immanenza. Il più grande equivoco che si possa fare riguardo la letteratura cattolica è quello di classificarlo esclusivamente in relazione alla tematica. Per cui un'analisi che tenga in considerazione esclusivamente l'oggetto narrativo non è solamente riduttiva; essa ignora precisamente quegli elementi spirituali che conferiscono ai capolavori il loro peculiare valore. L'afflato religioso, di solito, emerge naturalmente dalla rappresentazione dell'esistenza terrena, piuttosto che apparire come una sovrastruttura intellettuale immessa all'interno dell'opera.

Raramente la letteratura cattolica è devota. Al punto da turbare o confondere talvolta sia lettori Protestanti, sia laici: la scrittura cattolica tende ad essere comica, turbolenta, rude e persino violenta. I cattolici preferiscono generalmente parlare di peccatori, più che di santi (e non si tratta solamente del fatto che i peccatori in genere risultano più interessanti come protagonisti). *A confederacy of Dunces* (Una banda di idioti) di John Kennedy Toole's, ad esempio, presenta una vasta gamma di caratteri, anime perdutesi o reiette del tutto che, vagando tra alterne vicende e delusioni, incontrano la grazia e la momentanea redenzione quasi per sbaglio. La medesima visione comicamente oscura si trova nei romanzi di Evelyn Waugh, Anthony Burgess, e Muriel Spark. L'Atticus di Ron Hanse ha inizio con l'indagine su un omicidio. La produzione di Flannery O'Connor è piena di risentimento, violenza e rabbia. «In ogni cultura, bene e male sembrano derivare dalla stessa fonte», osservava, e la violenza ha uno «strano potere di rigettare i suoi personaggi nella realtà, preparandoli ad accettare il loro momento di grazia». Quando Mary Karr titolò la sua raccolta poetica *Sinners welcome*

(Benvenuti peccatori), avrebbe potuto farlo descrivendo la tradizione letteraria cattolica.

La questione su chi sia o non sia un autore cattolico richiede anche alcune precisazioni. Le risposte oscillano in relazione a come si definisca in maniera più o meno ricca il termine «cattolico». Ci sono almeno tre gradi di cattolicesimo letterario, ognuno con un proprio aspetto di interesse. Per prima cosa, ci sono scrittori che sono cattolici praticanti e rimangono attivi all'interno della Chiesa. In secondo luogo ci sono cattolici all'interno del mondo della cultura, scrittori che sono cresciuti nella fede e spesso educati in scuole cattoliche. I cattolici colti, di solito, non escono bruscamente dalla Chiesa ma se ne allontanano gradualmente. La loro visione del mondo rimane essenzialmente cattolica, benché le loro credenze religiose, se ne hanno ancora, possano essere poco ortodosse. Infine, ci sono dei «cattolici anticattolici», scrittori che hanno abbandonato ogni legame con la Chiesa, ma che rimangono ossessionati dalle mancanze e dalle ingiustizie compiute da questa (sia veritiere, sia immaginarie). Tutti e tre questi gruppi meritano giustamente una certa attenzione all'interno del mondo letterario. Questo saggio, ad ogni modo, si concentrerà soprattutto sul primo dei gruppi, con alcuni riferimenti al secondo. Queste personalità si prestano maggiormente alla definizione di scrittori cattolici, ma attualmente rappresentano il fronte culturale meno visibile, mentre soltanto il terzo gruppo, quello dissidente, gode di una certa notorietà.



Un'identità non può essere trovata in superficie. (Flannery O'Connor)

III.

COME può essere correttamente analizzata l'attuale crisi del Cattolicesimo nella Letteratura? Con quale criterio la si può meglio quantificare e giudicare? Un'opportuna direzione di analisi è quella di andare indietro nel tempo, alla metà del secolo scorso per analizzare le due decadi intercorse tra la fine della II Guerra mondiale, nel 1945, sino alla morte di Flannery O'Connor nel 1964. Il confronto tra il dopo guerra e oggi è chiarificatore, ma anche sconvolgente.

Sessanta anni fa, i Cattolici offrivano un prestigioso e impareggiabile apporto alla cultura letteraria americana. Senza dubbio contribuirono in maniera così significativa, che sarebbe impossibile discutere in maniera esauriente il tema della letteratura americana di metà XX secolo senza esaminare il considerevole numero di autori cattolici osservanti o ignorando l'influenza che la loro convinzione religiosa aveva all'interno dei loro scritti. Questi scrittori ricoprivano un ruolo di primo piano all'interno del mondo della letteratura. V'erano scrittori di narrativa – Flannery O'Connor, Katherine Anne Porter, Walker Percy, J.F. Powers, Ernest Hemingway, Paul Horgan, Jack Kerouac, Julien Green, Pietro di Donato, Hisaye Yamamoto, Edwin O'Connor, Henry Morton Robinson e Caroline Gordon (il sociologo Fr. Andrew Greeley doveva ancora mettere alla prova questa formidabile capacità di inventiva). Non mancavano neppure scrittori di fantascienza e di libri polizieschi, quali Anthony Boucher, Donald Westlake, August Delert e Walter Miller, e Walter Miller Jr, il cui *A Canticle for Leibowitz* (Un cantico per Leibowitz) rimane un classico sia per la letteratura fantascientifica, sia per quella cattolica.

Di pari entità era la presenza cattolica nella poesia americana, che annoverava Allen

Tate, Robert Lowell, Robert Fitzgerald, Kenneth Rexroth, John Berryman, Isabella Gardner, Phyllis McGinley, Claude McKay, Dunstan Thompson, John Frederick Nims, Brother Antoninus (William Everson), Thomas Merton, Josephine Jacobsen e i fratelli Berrigan, Philipp e Daniel. Questi scrittori coincidevano con la quasi totalità di ciò che di bello c'era nella poesia americana. Ed erano cattolici anche alcuni poeti di *haiku*, come i noti Raymond Roseliep e Nick Virgilio.

Negli stessi anni gli Stati Uniti si potevano gloriare anche della presenza di un distinto gruppo di cattolici immigrati, tra i quali anche Jacques Maritain, Czesaw Miosz, Dietrich von Hildebrand, Henri Nouwen, René Girard, John Lukacs, Padraic e Mary Colum, José Garcia Villa, Alfred Döblin, Sigrid Undset, e Marshall McLuhan. Alcuni di questi scrittori giunsero per sottrarsi al comunismo o al nazismo. Il filosofo gesuita Pierre Teilhard de Chardin venne qui, avanti negli anni, per fuggire la gerarchia cattolica. Questi scrittori erano sostenuti da critici letterari ed editori cattolici già inseritisi all'interno del mondo editoriale e con una più vasta notorietà, quali Walter Kerr, Wallace Fowlie, Hugh Kenner, Clare Boothe Luce, Robert Giroux, William K. Wimsatt, Thurston Davis, e Walter Ong. L'ambiente intellettuale risentì positivamente dell'influsso della cultura cattolica, il cui impianto intellettuale e creativo era stato plasmato dalla pratica religiosa. Scrittori come Eugene O'Neill, John O'Hara, J. V. Cunningham, James T. Farrell, John Fante, Mary McCarthy, e John Ciardi, come anche – verso la fine di questo periodo – John Kennedy Tool e il nativo di Belfast Brian Moore.

L'importanza della letteratura cattolica americana nel corso della metà del secolo scorso fu incentivata anche da fenomeni letterari verificatisi a livello internazionale. Il *Revival cattolico* guidato da scrittori quali Gra-

ham Greene, Evelyn Waugh, J. R. R. Tolkien, Edith Sitwell, Ronald Knox, Hilaire Belloc, David Jones, Muriel Spark, Elizabeth Jennings, e Anthony Burgess offrirono un esempio di come una letteratura di stampo protestante e laico potesse rapidamente essere ravvivata da nuove voci. G. K. Chesterton era morto nel 1936, ma continuò comunque ad esercitare un'enorme influenza sia tra gli scrittori inglesi sia tra quelli americani. In quegli stessi anni, in Francia, si stava verificando un'altra rinascita cattolica guidata dal romanziere Georges Bernanos e François Mauriac e i poeti Paul Claudel e Pierre Reverdy: tutti molto letti negli Stati Uniti. Un altro stimolo d'ispirazione per gli autori americani cattolici – la stragrande maggioranza dei quali avevano origini irlandesi – fu la nascita della moderna letteratura irlandese. All'interno di una provincia protestante, la letteratura irlandese del ventesimo secolo venne a galla improvvisamente dalla penna di autori del rango di James Joyce, Sean O'Casey, Frank O'Connor, e Flann O'Brien. Non c'è da stupirsi se i contemporanei autori cattolici di America si sentirono parte integrante di questo movimento internazionale.



Le stelle affastellate sembrarono piegarsi dopo essere state capite (G. K. Chesterton)

IV.

L'ESPLOSIONE della scrittura americana cattolica nel corso delle due decadi post belliche è stata definita a tratti come una rinascita o una resurrezione; eppure questi termini seducenti possono essere poco appropriati. Non v'era una recente letteratura cattolica da riportare in vita. Sino agli anni della guerra, la letteratura americana era in mano alla cultura protestante, con qualche influenza ebraica: gruppi, entrambi, che si avviavano verso una secolarizzazione sempre maggiore. Sebbene sin dal 1890 il Cattolicesimo sia diventata la confessione religiosa più diffusa, barriere di tipo sociale, linguistico, educativo e culturale ne hanno rallentato la diffusione nel mondo letterario. A parte il successo di un ristretto numero di personaggi, come Joyce Kilmer, non v'era stato alcun fenomeno letterario significativo. Ci volle mezzo secolo di crescita e progresso all'interno delle scuole e università cattoliche, nel giornalismo e nella pubblicistica, per rendere possibile il successo di metà secolo. Il lasso di tempo che intercorre tra il 1945 e il 1964 rappresentò il primo fiorire dell'immaginazione cattolica americana; una vasta diffusione nella letteratura nazionale che con la sua energia, profondità ed originalità, influenzò il mondo laico come quello devoto. Non era una rinascita, ma una nascita: la sensibilità di una fede antica percepita per la prima volta all'interno di un nuovo contesto. Le povere comunità di immigrati che avevano riconfigurato il profilo sociale della popolazione americana, diedero allora un contributo per la riconfigurazione di quello letterario.

I dieci anni del dopoguerra non furono un periodo di dominio da parte della letteratura cattolica: il che non rappresenta, a mio avviso, un obiettivo desiderabile. Era invece un periodo in cui le voci dei cattolici, ognuno

con le sue peculiarità, svolgevano una funzione attiva nell'indirizzare quella dinamica opinione pubblica che è la letteratura americana. Il Cattolicesimo non era considerato solamente una fondata visione del mondo a cui si univa una vocazione letteraria o artistica. Ricca di riti, segni esteriori e simboli, la Chiesa Romana era spesso riconosciuta la più adatta per esprimersi sotto forma artistica. Non era mai motivo di stupore il sentire che qualche scrittore si fosse convertito: si trattasse pure del giovane Robert Lowell o Ernest Hemingway, dell'uomo di mezza età Allen Tate o Edith Sitwell, oppure i più anziani Tennessee Williams o Claude McKay, e neppure per Wallace Stevenson o Jaime de Angulo, entrambi prossimi alla morte. Dopo tutto Oscar Wilde, anche lui un convertito sul letto di morte, sentenziò: «Il Cattolicesimo è l'unica religione all'interno della quale valga la pena morire».

Sessant'anni fa, era dato per scontato che una consistente percentuale di scrittori americani fossero cattolici in grado di armonizzare la loro duplice identità di artisti e di credenti. Questi scrittori pubblicavano nei maggiori giornali e testate dell'epoca, oltre che in altri dichiaratamente cattolici, e vincevano anche prestigiosi premi letterari. Nel lasso di tempo tra il 1945 e il 1965, tra romanzieri e poeti cattolici furono vinti undici Premi Pulitzer, cinque riconoscimenti di «libro dell'anno» e sei NBAs, se si considera anche la pubblicazione postuma dell'opera completa di O'Connor, nel 1972.

Di loro si parlava e si discuteva nelle testate nazionali, ed erano anche astutamente difesi dalla diffusa stampa cattolica. Thomas Merton, ad esempio, pubblicò su Harcourt Brace, New Direction e Farrar, Strauss and Cudhay, come anche su alcune piccole testate monastiche ed ecclesiastiche. Di lui si parlava su *Time*, *Life*, *Atlantic Monthly*, e *Saturday review*, ma anche su *Commonweal*, *Ave*

Maria, *Catholic World* e su *Theology Digest*. Gli scrittori avevano anche la possibilità, se la loro indole glielo consentiva, di rivolgersi direttamente di persona ad un uditorio cattolico, inserendosi all'interno di un vasto circuito di relatori tra le associazioni e le scuole religiose. Sebbene fosse resa storpia da un *lupus*, Flannery O'Connor diede una mano a pagare le rette di famiglia con la serie di conferenze. Visitò collegi, prese parte a conferenze, seminari, e si recò persino in un convento di suore di clausura. I viaggi le risultavano molto faticosi, ma le era spesso gradito l'interesse delle persone che incontrava. «Quando parti dal presupposto che chi ti ascolta crede nelle stesse cose in cui credi tu» dichiarò «puoi rilassarti un poco».

È istruttivo constatare quanto ampia e pervasiva fosse un tempo la brace culturale letteraria cattolica e quanto essa influenzasse la sensibilità letteraria delle maggiori testate giornalistiche. Leggendo tra le interviste pubblicate da Flannery O'Connor, uno studioso odierno rimarrebbe stupito dal constatare che metà di esse apparissero su giornali cattolici: un qualcosa di inconcepibile per un giovane scrittore d'oggi. E, similmente inconcepibile, giornali secolari la intervistavano rispettosamente sulla relazione tra la fede e la sua produzione artistica. Lo scrittore cattolico di metà secolo, quindi, poteva essere appetibile sia per un lettore comune sia per uno cattolico – sapendo che entrambi i pubblici non avevano soltanto rapporti cordiali ma erano anche ben integrati.



Il soprannaturale è imbarazzante oggi. (Flannery O'Connor)

V.

RITORNANDO con la memoria alla metà del secolo, all'era di O'Connor, Merton, Porter e Tate, si potrebbe racchiudere la condizione della letteratura cattolica all'interno di quattro caratteristiche. Innanzitutto, scrittori famosi si dichiaravano pubblicamente cattolici credenti. Secondo, il mondo culturale accettava il Cattolicesimo come possibile identità artistica. Terzo, c'era una letteratura cattolica dinamica e vitale, e una tradizione letteraria visibilmente attiva all'interno della cultura. Infine, quarto aspetto, la presenza di un'attività critica e accademica che leggeva attivamente, discuteva e supportava i migliori scrittori cattolici. Oggi, nessuno di questi quattro punti è verificabile. Paradossalmente, nonostante l'avanzamento sociale, politico, economico ed educativo compiuto dai cattolici nella passata metà del secolo, il nostro ruolo all'interno della cultura letteraria è drammaticamente declinato. Per descrivere la situazione attuale, dovremmo riproporre ciascuna di queste osservazioni in forma radicalmente differente.

Sessant'anni fa, molti scrittori affermati si dichiaravano cattolici credenti. Oggi ci sono ancora una manciata di scrittori che ammettono di essere cattolici praticanti, come Ron Hanes, Alice McDermott, Mary Karr, Tobias Wolff, Richard Rodriguez, e Kathleen Norris, ma essi sembrano piuttosto delle curiose eccezioni all'interno di un cultura letteraria prepotentemente laica. Molti autori cattolici vivono la loro fede in maniera distaccata. Ancor più eloquente, la maggior parte degli scrittori giovani non vede più la propria religione come una vera e propria identità, nella prospettiva sia estetica che spirituale. La loro fede deve spesso essere nascosta o messa da parte al fine di ottenere successo all'interno di un mondo delle arti che appare

avverso al cristianesimo. E in un'ottica pragmatica, chi potrebbe biasimarli?

Nella metà del secolo scorso c'erano molte eccellenti conversioni letterarie al cattolicesimo. E queste non sono cessate del tutto. Non molto tempo fa abbiamo assistito alla celebrazione della conversione della «cattiva ragazza» e del «cattivo ragazzo» Mary Karr e Franz Wright. C'è più gioia in cielo per il ritrovamento di un solo poeta smarrito che per i novantanove romanzieri che non si sono mai perduti. Adesso, ad ogni modo, la più frequente modalità di «conversione» si conta tra quegli artisti che abbandonano la Chiesa. Ad esempio come sottolinea l'agente letterario nel romanzo di Christopher Beha *What Happened to Sophie Wilder*: «Ma sul serio, chi si converte più, ormai? A meno che non si convertano per uscirne ...». Alcuni scrittori hanno fatto diventare una consolidata usanza quella di abbandonare la fede. La scrittrice di romanzi vampireschi Anne Rice per due volte si è pubblicamente reintegrata in seno alla Chiesa per poi rinunciarvi.

La seconda osservazione, quella per cui il mondo della cultura un tempo accettava il Cattolicesimo come possibile e accettato profilo artistico necessita ugualmente di essere rivalutato dal suo interno. Oggi, il mondo della cultura adocchia con sospetto, disdegno o tutt'al più con condiscendenza i cattolici credenti. Nelle ultime fasi della sua storia, la società americana ha sviluppato un sentimento di anticattolicesimo che affonda le sue radici in quello che è l'antagonismo dei Protestanti, specialmente dei Puritani, nei confronti di Roma. L'odio antipapistico divenne un carattere durevole all'interno del bigottismo populista, come mostrato dal *Know-Nothing* o dal *Ku Klux Klan*. Questo orientamento ben radicato fu perpetuato dal pregiudizio di classe in avversione alle ondate di poveri migranti: primi tra tutti gli Irlandesi, Italiani, Tedeschi, Polacchi, Un-

gheresi, Messicani, e successivamente Filippini, Cubani, Portoricani, Vietnamiti, Haitiani e poveri provenienti dall'America Centrale, che giungevano negli Stati Uniti in cerca di una vita migliore. La Chiesa Cattolica americana è stata storicamente la chiesa dei migranti e dei poveri. Di conseguenza, la fede cattolica romana è stata vista spesso come una dei retaggi di credenze che questi gruppi di sbandati portarono dalla loro antica terra d'origine.

L'anticattolicesimo è stato comune anche all'interno della intelligenza. Come osservò Patrick Mynihan, «l'anticattolicesimo rimane la sola rispettabile forma di bigottismo intellettuale». Nel corso della cerimonia con la quale alla O'Connor – dopo la sua morte – fu riconosciuto il premio di «*National Book*», il suo editore, Robert Giroux, ricordò una celebre lamentela letteraria «Pensate sul serio che Flannery O'Connor sia stata una grande autrice? Era così cattolica romana!». Qualcun altro avrebbe mai espresso un simile giudizio durante le cerimonie in onore di Philip Roth o Ralph Ellison? In qualità di poeta e storico, Peter Viereck commentò, «l'anticattolicesimo è l'antisemitismo dei liberali». Ma la Sinistra non detiene il monopolio dell'opposizione al cattolicesimo. Malgrado negli ultimi anni ci siano stati dei progressi nel campo dell'integrazione religiosa, esso rimane un pregiudizio sempre presente tra i fondamentalisti del Sud e gli evangelici. Un sinistroido di New York e un pentecostale dell'Alabama non hanno molti punti d'intesa, ma fin troppo spesso condividono l'avversione verso i cattolici.

Sebbene l'opinione pubblica si orienti verso il cosmopolitismo e la tolleranza, nel corso degli ultimi dieci anni l'anticattolicesimo è cresciuto in una forma peggiore tra gli accademici e gli intellettuali, accentuato in egual misura dagli scandali di abusi sessuali, diritti gay, un rinascente ateismo e un pregiudizio

storico duro a morire. Nel migliore dei casi, il Cattolicesimo è visto come un fatto privato più che riguardante l'identità sociale, e in nessun modo un'evidente e affidabile punto di partenza per una personale creazione artistica. Come ha recentemente dichiarato la scrittrice inglese Hilary Mantel «ormai la Chiesa Cattolica non è più un'istituzione adatta a persone rispettabili».

La terza osservazione – cioè che ci fosse una dinamica e vitale tradizione letteraria cattolica – deve essere egualmente rivista. All'interno della cultura americana di massa non c'è attualmente una tradizione cattolica attiva o influente. Quei pochi scrittori di rilievo che confessano il loro cattolicesimo sembrano lavorare isolatamente. Un tale isolamento, tuttavia, potrebbe anche non intralciare la loro creatività. Hansen, McDermott, Rodriguez e Wolff si attestano tra i più raffinati scrittori della nazione. Ma la loro mancanza di risonanza pubblica limita la loro influenza – in quanto cattolici – sia all'interno del mondo della cultura, sia tra il pubblico giovanile. Mentre gli scrittori meno affermati, che hanno fatto del Cattolicesimo il centro del loro profilo artistico, lavorano per lo più fuori dal mondo della grande cultura, in una risacca di ristretta subcultura cattolica, con poco impatto nella cultura della società.

Infine, la quarta osservazione, cioè la presenza di una critica e di un mondo accademico che discuteva riguardo i migliori scrittori cattolici e li promuoveva, necessita di minori correzioni, sebbene la situazione attuale riveli uno scenario molto ridimensionato. C'è stata una evidente contrazione di queste presenze. Una tendenza che è stata accentuata dai molti collegi e università cattoliche che ormai si sentono imbarazzate di fronte alla società a causa della loro configurazione religiosa. Ma rimane ancora un piccolo gruppo di riviste cattoliche, seppure a rischio di chiu-

sura e rimaste isolate, quali *Commonweal*, *America* e *Crisis*, assieme a vere e proprie pubblicazioni a carattere ecumenico, quali *First Things* e *Image*, e altre più filosofiche, *Christianity*, *Literature* e *Renascence*. Il loro pubblico di lettori si è assottigliato, e la loro grande distanza da quella che è la cultura di massa è molto maggiore di quanto non fosse sessant'anni fa. L'influenza di questi giornali, anche dei più sviluppati, *First Thing* e *America*, è limitata ad un ristrettissimo bacino culturale di nicchia. Inoltre, sono pochissimi i giornali cattolici che pubblichino ancora un numero significativo di recensioni di libri, o che forniscano un'esauriente informazione letteraria. Di conseguenza, non offrono più molti posti di lavoro per critici cattolici, che così tentano di scrivere per la loro propria comunità delle presentazioni poco significative di scrittori emergenti.

Cosa comporta questa segregazione intellettuale? La voce dei cattolici è sentita poco chiaramente e sporadicamente all'interno del pubblico dibattito che alimenta la cultura americana. I cattolici hanno quindi perso la forza di offrire i loro migliori autori all'attenzione di un vasto pubblico. Oggi, se c'è un qualche romanziere o poeta cattolico vivente con una certa notorietà, questa non gli deriva dall'approvazione dei critici cattolici ma dal mondo della letteratura laica, spesso prescindendo del tutto dalla loro identità religiosa. All'interno del mondo letterario, gli strumenti comunicativi cattolici non hanno più sufficiente influenza per citare o, in termini pratici, supportare i migliori prodotti culturali del proprio gruppo. Questa condizione ha forse infastidito i lettori cattolici? Non proprio. Il sostrato culturale cattolico sembra del tutto disinteressato alle arti.

Ciò che assorbe la forza comunicativa cattolica è la politica, condotta di solito in modo laico: una squallida battaglia della Destra contro la Sinistra per l'anima della Chiesa

americana. Se l'anima del Cattolicesimo Romano si trova nella disputa politica, allora sarebbe tempo di chiudere bottega. Se la Chiesa universale non è capace abbastanza di contenere il respiro di un'opinione politica, allora la fede si è ridotta a qualcosa di irriconoscibilmente meschino. Se la cristianità cattolica non offre una visione dell'esistenza che trascenda le sole tornate elettorali, se la nostra redenzione è sociale e la nostra resurrezione economica, allora è tempo di ridare a Cesare quel che è di Cesare.

Wallace Stevens precisava che «Dio e l'immaginazione sono una cosa sola». È follia ripiegarsi su di un partito politico, neppure se fosse il tuo proprio. Se il Cattolicesimo è divenuto sufficientemente mondano, ad uso e consumo dei partiti politici, forse è perché la Chiesa ha perso la sua immaginazione e creatività.



Molte persone giudicano la religione dalla sua arte. E perché mai non dovrebbero? (Elizabeth Jennings)

VI.

ALL'INTERNO della sfera letteraria, i Cattolici americani si trovano in una situazione più simile a quella del 1900 che a quella del 1950. È un'identità culturale e religiosa che esiste soprattutto in una sottocultura marginalizzata, e inoltre resta priva di sbocchi e all'ombra in una diffusa cultura che inclina più all'ironico o lo congela del tutto. Per la «persona rispettabile» della già menzionata

ta Hilary Mantel, il Cattolicesimo è retrogrado, declassato e poco rispettabile. Niente di sorprendente che gli scrittori cattolici siano di basso profilo. Dopo tutto, cosa avrebbero da guadagnare quegli scrittori che si dichiarassero cattolici? C'è poco supporto all'interno della comunità; neppure quel supporto spirituale derivante da una tradizione artistica attiva. In generale, la cultura intellettuale e accademica rimane, nel migliore dei casi, tacitamente anticattolica. La situazione porta a pensare all'ironico sfogo di Teresa d'Avila: «se questo è il modo in cui Tu tratti i tuoi amici, non è strano che tu ne abbia pochi».

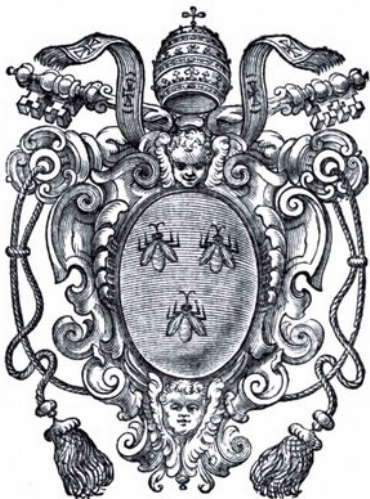
Se qualcuno avesse bisogno di un'immagine o di una metafora che descrivesse l'attuale letteratura cattolica, direi che essa rispecchi l'odierna condizione dei vecchi quartieri per migranti che furono abitati dai nostri nonni. Questi possono ancora conservare qualche traccia di intonacatura tra le strutture cadenti, ma sono posti dai quali tutti i ceti in ascesa voglio fuggire. Con una pessima condizione economica, possono offrire lavori poco remunerativi. Non hanno alcun potere sociale o culturale. Per avere un'idea del mondo dell'arte cattolica americana oggi, non dovete immaginare Firenze o Roma. Pensate piuttosto a Newark o New Jersey.

Un'altra persona potrebbe inquadrare la situazione in maniera leggermente differente, o argomentare con un inventario di altre osservazioni, ma dubito che qualsiasi osservatore onesto dell'odierna cultura letteraria potrebbe rifiutare questo triste riassunto delle letterature cattoliche. Nonostante l'ostentata diversità e multiculturalismo, la letteratura americana d'oggi giova ben poco al Cattolicesimo, e i Cattolici si sono ritirati dalla grande vita culturale nazionale.

Al momento avrò certamente detto qualcosa che abbia indotto depressione, rabbia, o abbia offeso ogni lettore di questo saggio. Fa

deprimere anche me, ma non mi scuserò. Se ho delineato la situazione culturale degli scrittori cattolici con tinte per lo più negative, non è stato per disperazione o cinismo. Ma per risolvere un problema, dobbiamo prima di tutto osservarlo con obiettività, senza minimizzare o denunciare le difficoltà presenti. Se vogliamo rivitalizzare alcuni aspetti della vita culturale, dobbiamo comprendere le dinamiche e le forze che la governano.

Il collasso della vita letteraria cattolica riflette una più ampia crisi di fiducia: fiducia nei confronti della Chiesa che riguarda soprattutto aspetti della vita religiosa, culturale e intellettuale. Ciò che ho detto riguarda, nei termini generali, tutti i cristiani americani. Qualunque sia la confessione cui appartengono, essi si sono sempre più sganciati dalla cultura artistica. In effetti hanno lasciato le arti alla società secolarizzata. Inutile dire che per i Cattolici questo ritirarsi dalla cultura – certamente questa reale disfatta – rappresenta un radicale allontanamento da quello che era il tradizionale ruolo della Chiesa come protettrice e guida per le arti. In soli cinquant'anni, la protettrice è divenuta paria.



La prova per una buona religione è se puoi ridere di essa (G. K. Chesterton)

VII.

Lo scisma tra il Cristianesimo e le arti ha avuto due profonde conseguenze, due consistenti impoverimenti: uno per il mondo dell'arte, l'altro per la Chiesa. Innanzitutto, sotto il profilo artistico, per la perdita di una visione trascendente, di un definito e serio senso del sacro. La rottura e messa da parte di duemila anni di epica, simbolismo e tradizione cristiane hanno lasciato l'arte americana contemporanea svuotata spiritualmente. La ricerca di una novità superficiale, il nichilismo a basso costo, e la poco chiara pretesa di spiritualità di così grande parte dell'arte contemporanea – in ogni mezzo – sono il frutto di questo scisma, come anche il cinismo che pervade il mondo dell'arte.

Quest'ultimo punto deve essere chiarito per evitare ogni fraintendimento. L'arte non ha bisogno di essere religiosa. Esistono grandi capolavori al cui interno non è presente alcuna allusione alla trascendenza religiosa. Quello che sto suggerendo è qualcosa di molto più complesso e sottile. La cultura è una conversazione. Una cultura ricca racchiude diverse voci, spesso impegnate in uno scambio fruttuoso. La voce di una credenza religiosa amplia e rivitalizza l'intera dialettica tra le culture, anche tra i non credenti; come d'altra parte la voce della società laica rende più attenti e intelligenti gli scrittori religiosi. Una volta rimosso il religioso tra le categorie artistiche, una volta separata la cultura da tradizione e disciplina di spiritualità lungamente consolidata, non si può comunque eliminare la fame di spiritualità degli artisti e del pubblico. Lo si soddisfa in maniera più disumana con il vago, il pretenzioso e il sentimentale. Il venir meno di quella cultura che aveva supportato O'Connor e Porter, Powers e Merton, porta alla cultura che predilige romanzi paranormali per adolescenti, program-

mi televisivi su fantasmi, e articoli *Wiccans* su Internet.

Il grande e attuale pericolo per la letteratura americana è la sempre maggiore neutralità dei nostri scrittori, soprattutto la generazione più giovane. Cresciuti spesso in contesti differenti, in comunità religiose e culturali non ben definite, senza che nella loro educazione ci sia un legame profondo con la propria regione, storia o tradizione, e ormai assunti soprattutto nel mondo accademico; lo scrittore americano sta diventando un prototipo standard, come l'auto americana: funzionale, aerodinamica, e sempre più interscambiabile. La globalizzazione, così ovvia nella maggior parte delle branche dell'economia, compresa la cultura popolare, ha avuto un effetto devastante nella letteratura. La sua influenza è più vigorosa da quando il globalizzato mondo dell'intrattenimento commerciale – film, televisione, musica popolare e videogame – ha cominciato a plasmare profondamente e diffusamente l'immaginazione dei giovani scrittori, più di quanto non facciano i testi letterari. Un adolescente di Los Angeles non si differenzia molto da uno di Boston o di Chicago, dal momento che così tante migliaia di ore vengono impiegate allo stesso modo all'interno del medesimo mondo virtuale. C'è forse da sorprendersi se così tanti scritti moderni manchino di alcun tangibile legame col proprio territorio, di una identificabile cadenza dialettale, o produttiva connessione col passato? Nutrito dal moderno intrattenimento digitale, piuttosto che da una profonda lettura individuale, anche la lingua manca di risonanza e personalità. Anche se curato nello stile ed efficiente, uno scritto senza passato, probabilmente, non ha futuro.

Se voi disprezzate il Cristianesimo – sentimento certamente condiviso da alcuni lettori del saggio – dovrete giudicare come un segno di progresso il venir meno della lettera-

tura cattolica. E ne è una prova schiacciante il fatto che la Cristianità contemporanea manchi di creatività e intelligenza culturale. Ma anche parlando esclusivamente in termini secolari, questa posizione è miope e controproducente (per non dire antidemocratica). La ritirata della più vasta minoranza culturale dallo scenario letterario non giova all'arte. Al contrario, indebolisce la dialettica dello sviluppo culturale. Rende la letteratura americana meno peculiare, vitale e rappresentativa.

C'è una tentazione che incombe sui membri di un'élite culturale: quella di ritenere i propri valori come gli unici rispettabili, una tendenza che non consente al gruppo né una possibile innovazione culturale, né accettare il dissenso su una questione estetica, soprattutto da parte di quelle persone ritenute incapaci di stabilire una società intellettuale. Jazz, blues, film, narrativa poliziesca e scientifica, fotografia, furono tutte espressioni artistiche che emersero senza l'approvazione delle élite, e ormai danno tutte un indiscutibile contributo alla cultura americana. In retrospettiva, sembra chiaro che il grande traguardo raggiunto dalla narrativa americana di metà ventesimo secolo dipese dall'emergere delle voci degli ebrei, dei cattolici e degli afroamericani. Queste voci ben connotate – Saul Bellow e Bernard Malamud, Flannery O'Connor e J. F. Powers, Ralph Ellison e James Baldwin – hanno offerto nuovi scenari alla narrativa americana proprio con l'innesco di visioni del mondo di gruppi precedentemente marginali. Le persone che vivono «al margine» vedono le cose in maniera più netta di quei privilegiati che vivono «al centro». Quando le élite e il potere centrale zittiscono le voci esterne, la cultura rischia di irrigidirsi nel convenzionalismo. Qualsiasi lettore laico che spera nella scomparsa dell'influenza cattolica, senza saperlo, contribuisce al convenzionalismo e al soffocamento della letteratura americana.

Il cattolicesimo si presenta giustamente nella sua validità teologica e filosofica, sviluppata in due millenni di riflessione e insegnamento. La teologia è importante, ma il pensiero formale e analitico – lo splendore e la miseria del cattolicesimo romano – non rappresenta il contatto primario per cui la maggior parte delle persone accolgono o rifiutano la fede religiosa. Piuttosto, fanno esperienza dei misteri della fede – oppure li rifiutano – tramite la pienezza della loro umanità: per mezzo delle loro emozioni, della loro immaginazione, dei loro sensi come del loro intelletto. Fino a pochi anni fa, una grande potenzialità del cattolicesimo è stata l'importanza data alla fisicità, la capacità di trasmettere la propria verità in forme incarnate. La fede non era semplicemente espressa dalla dottrina, ma si oggettivava nell'arte, nella musica, nell'architettura sacra e nella poeticità della liturgia. Persino S. Tommaso d'Aquino sapeva che v'erano momenti in cui mettere da parte la teologia e scrivere della poesia. I suoi versi splendidi sono ancora cantati durante le Benedizioni eucaristiche. I puritani si fanno beffe di campane e incenso, ma Dio ha creato gli uomini con nasi e orecchie. Sono forse questi organi di percezione troppo modesti per farli entrare nelle chiese? Per un'ottima ragione, la partecipazione alla Messa chiama in causa tutti e cinque i sensi. Nel culto quindi dobbiamo coinvolgere necessariamente l'intera nostra umanità, spirituale e materiale.

Da nessuna parte il declino artistico del cattolicesimo è più dolorosamente evidente che nelle sue nuove chiese: architetture sgraziate, dipinti stilizzati, statue banali, musica mal concepita e mal eseguita, le omelie ripetitive e banali. E, cosa più triste, anche la liturgia è spesso tanto mediocre quanto serafica. Il legittimo invito del Concilio Vaticano II a rendere la Chiesa e la sua liturgia più moderna e accessibile fu attuato da un clero che

non aveva alcuna competenza artistica. Questi appassionati e ben intenzionati riformatori non erano carenti solo sul piano artistico: gli mancava la comprensione dell'arte stessa, sacra o laica che fosse. Eliminarono parole, musiche, immagini e architetture come se fossero elementi funzionali con una funzione esclusivamente intellettuale. Il problema è che l'arte non è in primo luogo concettuale o intellettuale. L'arte è olistica e incarnata, coinvolge simultaneamente l'intelletto, le emozioni, l'immaginazione, i sensi e la memoria, senza che essi siano divisi. Due canzoni possono essere equivalenti sul piano concettuale, ma una di queste pervade l'anima per la sua bellezza, mentre l'altra ti annoia, sino ad intontirti. Nell'arte, non bastano solo le buone intenzioni. L'effetto e l'idea che vi sottostà sono un tutt'uno nell'esecuzione artistica. La bellezza deve incarnarsi, altrimenti rimane un'astrazione intangibile.

Ogni volta che la Chiesa ha abbandonato la nozione di bellezza, ha perso proprio quel potere che sperava di avere: quello di guadagnare anime all'interno del mondo moderno. C'è quindi da stupirsi che così tanti artisti e intellettuali siano fuggiti dalla Chiesa? Al momento, il culto cattolico si disinteressa molto spesso di quel legame essenziale tra la verità e la bellezza, tra il corpo e l'anima, che sta al centro della visione del mondo cattolica. La Chiesa vuole che noi siamo credenti, ma dobbiamo forse essere anche sordi, muti e ciechi? Merito pure di soffrire per i miei peccati ... ma così tanto che la punizione debba aver luogo in chiesa?



Con un occhio strabico posso cogliere il tutto
(Flannery O'Connor)

VIII.

COSA dovrebbe fare lo scrittore cattolico all'interno di una tale cultura, in una Chiesa di questo tipo e in tempo del genere? Isolato, alienato, screditato, ignorato, come potrebbe (lui o lei) sopravvivere o prosperare, essendo lasciato solo? La situazione è troppo compromessa per poter cambiare? La risposta può essere soltanto ... certo che no! I tempi sono sempre cattivi. La cultura è sempre in scompiglio. La barbarie è sempre alle porte, e la Chiesa ha inevitabilmente bisogno di una bella spolverata in qualche sua parte. *O tempora! O mores!* È un lamento di sempre. Un vero cattolico lo sa già: viviamo in un mondo decaduto dove — *o felix culpa* — gioiamo nella possibilità della redenzione.

Per l'artista, ogni problema rappresenta una sorta di opportunità. La consapevolezza che si richiede è che la storia non risolve i problemi, la cultura non risolve i problemi; solo le persone possono farlo. La storia della Chiesa e dell'arte dimostrano ripetutamente che una manciata di persone con sufficiente passione, coraggio e creatività possono trasformare un'epoca. Se non sappiamo niente dalle vite dei santi, dovremmo sapere quale potere ebbero i loro scritti e i loro esempi per cambiare il mondo. S. Francesco d'Assisi ebbe sulla società medievale un'influenza maggiore di qualunque altro monarca del Sacro Romano Impero.

I nuovi movimenti artistici hanno inizio in maniera simile. Il diffondersi di istanze di alcuni individui promotori che rifiutino uno *status quo* in declino e moribondo, creando una nuova visione del mondo che critichi quella precedente. Il Simbolismo francese e il Romanticismo inglese, divenuti entrambi dei movimenti internazionali influenti, ebbero inizio da una manciata di scrittori. Una volta che la nuova visione prende forma e si rea-

lizza in dei capolavori, essa si sviluppa velocemente, senza ostacoli, associando le persone per una causa comune. Il successo di un movimento religioso e culturale rivela inevitabilmente che molte persone condividono i nuovi ideali, ma non la percepiscono in atto finché non avvenga una pubblica chiamata all'azione. La vera sfida non è il numero dei partecipanti, ma il raggiungimento di alcuni influenti innovatori che possano servire da catalizzatore culturale. Due poeti grandi sono più potenti di duemila persone mediocri.

Gli scrittori cattolici in realtà hanno bisogno solo di tre cose, per avere successo: fede, speranza e ingenuità. Primo, lo scrittore deve aver fede nel potere sia dell'arte sia dello spirito. Il cinismo che pervade la vita culturale contemporanea deve essere rimpiazzato da una profonda fiducia nel fine dell'uomo e nell'importanza dell'arte. L'arte non è soltanto un lusso elitario, o un gioco per circoli ristretti. È una componente necessaria dello sviluppo umano, sia a livello individuale sia comunitario. L'arte educa le nostre emozioni e l'immaginazione. Risveglia, amplia e perfeziona la nostra umanità. Rimuoverla, annacquarla o pervertirla comporta che una comunità o una nazione soffra, divenendo meno generosa, curiosa e sveglia, più rude, ottusa e auto compiaciuta.

Lo scrittore cattolico deve anche custodire la sua fiducia nella sua identità spirituale, culturale e personale. Se fossi italiano o messicano, come potrei comprendere me stesso senza tenere presente l'essenziale legame col cattolicesimo? È nel mio DNA culturale derivatomi da generazioni di antenati. Il Cattolicesimo è la mia fede, la mia eredità, la mia visione del mondo, la mia mitologia e la mia comunità. Elimina o rinnega questo nucleo culturale — per qualsiasi ragione — ed io perderò parte della mia autenticità come artista. Questa perdita è certamente la causa di quell'angoscia così tangibile negli scritti degli ex cattolici. Fa male rinunciare a parte del-

la tua identità personale, anche se si considerasse questa rinuncia come una necessità. Chi potrebbe incolparli per aver scritto sulla Chiesa con così tanta passione? Anche un arto fantasma può provocare un dolore atroce. Giustamente, si rifiutano di diventare scrittori anonimi all'interno di una cultura globale laica. Non hanno più una casa spirituale, eccezion fatta per il loro dissenso.

Uno scrittore cattolico deve avere anche speranza. Speranza nella capacità dell'arte e delle iniziative di ciascuno. Speranza nella storica abilità della Chiesa di attuare un cambiamento, quando esso sia necessario. La più alta barriera alla rinascita di una scrittura cattolica e alla ricongiunzione tra fede e arte è lo sconforto, o forse, con più precisione, l'accidia, una torpida indifferenza per quelle persone che potrebbero cambiare la situazione: gli artisti e gli intellettuali cattolici. La speranza è ciò che motiva e sostiene l'impresa dello scrittore, dato che il successo giungerà lentamente e ci saranno molte battute d'arresto.

Infine, v'è un terzo elemento che non ha nulla a che fare con la religione: «la Musa non è calvinista». Non crede che la fede da sola giustifichi un artista. Lo scrittore ha bisogno di buoni lavori, di buoni lavori letterari. L'obiettivo cui punta il vero scrittore cattolico è lo stesso di tutti gli altri veri scrittori: creare prodotti artistici influenti, espressivi e memorabili. Come osservò Flannery O'Connor, «il romanziere cattolico non deve essere santo; non deve neppure essere un cattolico; deve, sfortunatamente, essere un romanziere». La strada per Damasco può riservare al viandante un evento immediato e miracoloso, ma la fede non offre scorciatoie sulla strada verso il Parnaso.

Tutti gli scrittori devono impossessarsi dell'arte della letteratura, delle possibilità offerte dalla lingua, degli esempi derivati dalla tradizione, e successivamente armonizzare questo apprendimento col proprio contribu-

to di perfezionamento e innovazione. Una paralizzante ingenuità si annida tra gli scrittori religiosi (come anche tra gli editori) per cui delle sante intenzioni possano compensare uno scritto di poco valore. Una fede (o una carità) così mal posta è pura follia. Lo scrittore cattolico deve avere la passione, il talento e l'ingenuità per portare a termine l'opera in maniera eminentemente laica, senza mai tralasciare uno sbocco spirituale o le responsabilità dell'arte. Questa è una doppia sfida, ma in ultima analisi offre un autentico vantaggio. Se è vero che la fede non fornisce scorciatoie per il Parnaso, tuttavia, una volta che il «pellegriano» della letteratura raggiunge la vetta, questa gli fornisce una più nitida visione. Lo scrittore cattolico ha l'inestimabile vantaggio di una profonda e veritiera visione del mondo che è stata sviluppata, esplorata e ampliata da duemila anni di arte e filosofia; una tradizione i cui simboli, le cui storie, personalità, concetti e corrispondenze offrono un'enorme profondità alla composizione di qualsiasi artista. Per essere uno scrittore cattolico ci si deve erigere al centro della tradizione artistica di tutto l'occidente.

Questa prospettiva si rivela inestimabile in tempi, come i nostri, di smarrimento intellettuale. Lo scrittore cattolico coglie la necessaria relazione tra Verità e Bellezza, che non è solo una convenzione sociale o un'occorrenza culturale, ma una forma essenziale di conoscenza umana, intuitiva, olistica ed esperienziale. L'arte è una forma di conoscenza – indipendente e legittima – radicata nei sentimenti e nel diletto che svela, con parole di Jacques Maritain «lo splendore dei segreti dell'Essere riflesso nell'intelligenza». È questa intuizione che permette di attuare l'enorme potenziale della letteratura cristiana di rappresentare il mondo materiale, il mondo fisico dei sensi, riuscendo persino a rivelare oltre ad essa un'altra dimensione, invisibile ed eterna.

«Per quanto tempo ancora, domandai, potrà durare questa condizione?» Ma l'era dei miracoli non è passata. (Ira Gershwin)

IX.

IL rinnovamento dell'arte non deriverà dalla Chiesa stessa. Io sono disposto a credere nei miracoli, ma l'idea che la gerarchia cattolica faccia dell'attività letteraria e artistica una priorità, ed effettui una supervisione sugli eccessi è pura fantasia. I vescovi possono pure declamare di tanto in tanto alcune poesie sentite, come attività letteraria, ma le loro passioni si trovano altrove. Hanno problemi più pressanti cui badare, incluso i loro affari privati. L'indifferenza ecclesiastica, ad ogni modo, è una grande benedizione: forse il miracolo che attendo. Concentrata su altri problemi, la gerarchia ecclesiastica è il più improbabile personaggio che possa contribuire ad alcun risveglio culturale. Non si accorgono di una rinascita artistica, finché essa non si sia realizzata per molto tempo all'interno del mondo.

La rinascita della letteratura cattolica si avvererà – o fallirà – mediante l'impegno degli scrittori. La cultura non è un'astrazione mentale: è l'energia umana espressa in creatività, conversazione e comunità. La cultura si fonda sulla creatività individuale a fine di incrementarne la consapevolezza, che allora si espande e si affina attraverso una dialettica di confronto. Questi scambi vicendevoli creano una comunità di valori condivisi. Il lavoro degli scrittori, necessario, vale davvero poco se non è riconosciuto e supportato da una comunità di critici, educatori, giornalisti e scrittori. La comunione dei santi non è un concetto esclusivamente teologico, è il modello per una vibrante cultura letteraria cattolica. Il talento letterario cattolico è abbondante – creativo, critico e accademico – ma la maggior parte di esso appare poco coeso e isolato. A mancargli è una percezione vitale della comunità, la convinzione soprattutto che

tutte queste individualità, lavorando in sinergia, possano cambiare significativamente il mondo. Se i letterati cattolici fanno propria l'idea di una missione condivisa, il risultato sarà l'ampliamento e la trasformazione della cultura letteraria.

Se la condizione attuale della cultura letteraria cattolica può ben essere assimilata a quella di un vecchio e cadente quartiere di migranti, allora lasciatemi dire che è giunto il tempo per gli scrittori e gli intellettuali cattolici di lasciare la massa omogenea – quei quartieri anonimi dell'immaginazione privi di carattere – e far ritorno alle grandi città, dove possiamo rinnovare questi distretti che posseggono così tanto decoro e personalità, così stabili nella tradizione. È tempo di reimpossessarci e di rinnovare la nostra tradizione. Dare avvio ad un rinnovamento può apparire un compito scoraggiante. Ma subito dopo che un posto viene ricostruito, qualcun altro sarà subito pronto alla porta accanto, e gradualmente l'intera città comincia a riprendere forma attorno a te. Il rinnovamento è un lavoro duro: ma che modico prezzo da pagare, per potere avere una degna dimora.

